

RELAZIONE CONVEGNO PARROCCHIALE

giovedì 1 settembre 2011

Dopo San Vittorino: parrocchia, famiglia di famiglie?

*“Tra tutte le parrocchie che ho frequentato, la **mia** parrocchia di Regina Mundi non la cambierei con le altre!”*

*“Ho creduto molto nella parrocchia come famiglia, ma ora se qualche membro si allontana, chi si preoccupa? Nessuno ti domanda cosa è successo... **oggi** andiamo sempre di corsa!”*

Inizio la mia relazione con queste frasi tratte dalle risposte al piccolo questionario che era stato distribuito agli adulti durante il pellegrinaggio parrocchiale a San Vittorino. Le ho scelte perché esprimono in maniera semplice e diretta dei sentimenti, anche se contrastanti, verso la parrocchia. E proprio tra *affetto* e *delusione* correrà un po' tutta questa comunicazione.

[...]

Facciamo un passo indietro, per chi non c'era e per richiamare un po' la memoria di quell'evento, ricordo che il 27 marzo di quest'anno tantissimi parrocchiani hanno partecipato al **pellegrinaggio al santuario mariano di San Vittorino**. Era uno dei punti inseriti nel programma per il giubileo della parrocchia, i cinquant'anni di presenza carmelitana a Torre Spaccata.

Il senso di quell'appuntamento era stato esposto in apertura di giornata, dal parroco p. Lucio in una riflessione dal titolo: “Parrocchia: famiglia di famiglie” (per chi volesse leggerla integralmente, è disponibile insieme alla cronaca e alle foto della giornata, sul sito internet della parrocchia); vorrei citarne alcune righe che hanno certamente contribuito a dare il ‘tono’ a quella giornata e a quelle risposte:

La Parrocchia deve adottare nella sua vita e nei suoi organismi lo **stile familiare**, che privilegia l'attenzione alle persone, l'ascolto reciproco, la corresponsabilità, l'accoglienza, le relazioni interpersonali, l'attenzione al più piccolo e al più debole **prima che l'azione**. Per questo occorre creare nella nostra parrocchia una “cultura di famiglia” e passare da una pastorale “per” la famiglia a una pastorale “con” la famiglia.

Quel giorno, ci si era organizzati affinché tutti i partecipanti potessero avere la possibilità di riflettere e dare il loro originale contributo alla riflessione su questo importante traguardo della vita della comunità, tenendo uno sguardo un po' “strabico” [come è scritto sul sito internet della parrocchia nella sezione che presenta le pagine di storia]: avere un occhio al passato e un occhio al futuro!

Ecco allora i disegni dei bambini, i giochi di parole dei ragazzi, il *rap* dei giovani. Agli adulti era stato consegnato un questionario con due sole domande – a proposito, vorrei ringraziare gli oltre sessanta amici che lo hanno restituito compilato – che erano:

1. *Alla luce della tua esperienza, quali pensi siano state le scelte pastorali, le iniziative, le manifestazioni più importanti per far emergere la parrocchia come segno dell'amore di Dio tra gli uomini e le donne del nostro quartiere?*

2. Cosa ritieni si debba fare per rendere più esplicita questa missione?

Tenendo conto di questa premessa – chiedo scusa per la lunghezza, ma credo sia stata importante per inquadrare il lavoro che segue – provo a fornire **alcune sintesi** derivate dalle risposte (non vuole essere assolutamente un lavoro statistico-sociologico-analitico), mentre da qualcuna ne ho ricavato **domande**, per me e per voi.

[...]

Una prima lettura dei questionari fornisce subito alcune indicazioni:

- a. Una serie di risposte rivela l'appartenenza a gruppi, associazioni, movimenti; chi scrive usa il pronome personale *noi*, si sente coinvolto, partecipe, protagonista e giudica e suggerisce con uno spirito più attento, puntuale, **direi – a volte - esigente!**
Poi ci sono quelli che potremmo definire i “semplici fedeli” che si limitano a frequentare parrocchia; anche le loro risposte sono preziose, utili a verificare le reali incidenze di tante scelte e il loro grado di soddisfazione e coinvolgimento.
- b. Altra peculiarità è la presenza di circa una ventina di risposte date da – per così dire – “giovani parrocchiani” in quanto sono venuti ad abitare nel territorio della parrocchia da pochi anni, importanti perché meno mediate.
- c. Non sempre è stato facile individuare con precisione ciò che si riferiva alla prima domanda – che riguardava in parte il passato – da ciò che era invece un suggerimento – per il futuro – per cui nell'esposizione, spesso, i due aspetti sono intrecciati.
- d. Infine, come ho accennato all'inizio, quasi sempre per ogni voce per così dire *positiva* è possibile trovare una *uguale e contraria* che tende a vederne i limiti.

[...]

Tra le cose che hanno contribuito a definire l'identità della nostra parrocchia spiccano, nelle risposte, la **catechesi** e la **festa patronale**.

Riguardo alla prima, va segnalata l'opera ‘storica’ dell'oratorio (fondato anch'esso cinquant'anni fa), ma anche gli scout, il gruppo della mistagogia e dei piccoli cantori (questo viene indicato in particolare dalle famiglie che hanno figli piccoli); importante è anche l'impegno svolto dalle comunità neocatecumenali con gli adulti che vogliono ri-dare una risposta consapevole alla propria fede.

Viene sottolineato positivamente anche “l'esperimento” – chiamarlo cammino di catechesi è ancora prematuro – che lo scorso anno ha coinvolto i genitori dei bambini che frequentano la Prima Comunione e dei ragazzi che frequentano la Cresima.

Tenuto conto che su questo tema avremo modo di confrontarci nei prossimi giorni, in quanto proprio l'iniziazione ai sacramenti è al centro del Convegno diocesano [svoltosi lo scorso giugno], chiedo:

- La nostra Comunità è consapevole di essere TUTTA INSIEME il vero soggetto che annuncia la novità di vita portata da Gesù?
- Ne sono consapevoli in particolare i catechisti che sono “mandati” a questo importante servizio?
- Cosa facciamo per vagliare e seguire le persone che si propongono a questo?

Il secondo aspetto che caratterizza la parrocchia è la festa patronale; con il suo carattere religioso e popolare, coinvolge molte persone e molto apprezzate sono la *Madonna pellegrina*, la *maratonina* e la *benedizione delle famiglie*, che quest'anno è stata estesa a tutte le famiglie della parrocchia.

Qui le domande sono:

- Ci siamo mai posti la questione di verificare seriamente se e quanto la Festa sia espressione di una comunità viva e feconda oppure si riduca in una stanca ripetizione di riti e iniziative?
- Come mai, da tempo, non si riesce a coinvolgere nuovi collaboratori alla sua realizzazione?
- Cosa rimane - alla fine - di testimonianza cristiana nel quartiere?

Ci sono state altre segnalazioni come: l'attività di servizio (in part. *Giornata della donazione del sangue*), gli incontri del Gruppo Famiglie, la conoscenza della spiritualità e del carisma carmelitano, gli spettacoli di musica e teatro, il corso per i fidanzati.

Spicca, a mio avviso, in questa prima selezione (che, ripeto, invitava a segnalare le cose che hanno costruito l'identità della parrocchia) il **mancato accenno alla vita liturgica e ai momenti celebrativi**, che pure vedono la nostra comunità molto impegnata: solo una persona ha scritto che "la domenica non assistiamo alla Messa ma ad una festa".

- Non è che anche in questo campo stiamo "vivendo di rendita"?
 - Non è che ci accontentiamo di costruire una 'facciata' dignitosa alle nostre liturgie, mentre stiamo smarrendo l'intimo rapporto tra Eucarestia e vita quotidiana?
- (N.B. Potrebbe essere utile riprendere quanto detto negli ultimi anni proprio sulla celebrazione eucaristica e la testimonianza della carità).

[...]

C'è un tema che, per come è stato declinato nelle varie risposte, si presta bene a fare da 'cerniera' tra la prima e la seconda domanda, nel senso che viene indicato sia tra le cose più evidenti e qualificanti sia tra quelle che andrebbero potenziate e migliorate. Non solo: è anche il tema che meglio di altri fa risaltare la differenza tra quelli che ho indicato come "semplici fedeli" e gli operatori inseriti nella pastorale della parrocchia: **è quello dell'impegno dei laici.**

Non c'è alcun dubbio che senza l'apporto di tanti laici, uomini e donne, giovani e adulti, moltissime attività e iniziative della parrocchia, semplicemente non si sarebbero potute realizzare.

- Non corriamo il rischio che questo impegno sia solo un 'fuoco di paglia' e si riduca a semplice 'opera di supporto' o di supplenza dei sacerdoti?
- Al contrario, non corriamo il rischio di avere dei 'battitori liberi' con tanta buona volontà ma scarso 'senso di squadra'?
- Quando qualcuno si trova in un momento di crisi o di difficoltà (si sente "spremuta") cosa facciamo per aiutarlo?

Se passiamo dalla dimensione personale a quella comunitaria, cioè se al termine "singoli" laici sostituiamo "gruppi" di laici il discorso non muta di molto.

È indubbio che la **presenza di tanti gruppi** sia una benedizione per la comunità e sia stata negli anni una strada privilegiata per la nascita e la maturazione di tanti carismi che il Signore ha distribuito in parrocchia.

Questo sviluppo però **deve avere un cuore, un centro.**

Viene richiesta da più voci la necessità di una guida coerente ed illuminata che ci aiuti ad esprimerci come componenti di una sola famiglia, che pur nella - necessaria - diversità dei ruoli, tende ad essere unita negli obiettivi e nelle strategie.

- È solo a causa del fatto che i sacerdoti - e il Parroco, in particolare - non riescono più ad arrivare a tutto e a tutti che oggi questa unità non si vede?

- Oppure sta nel fatto che i laici e/o i gruppi sono di fatto 'immaturi' a gestire la propria azione con vera corresponsabilità pastorale?

[...]

Il termine **formazione** è uno dei più ricorrenti nelle risposte; emergono a questo proposito due 'filoni' che contraddistinguono, nello stesso tempo, un bisogno (spirituale) e un desiderio (materiale): il primo chiede che ci sia un raccordo tra i vari momenti di preghiera - personali e comunitari - per farli diventare una vera e propria **scuola di preghiera permanente [con e sulla Parola di Dio]**, il secondo auspica l'avvio di un confronto su **tematiche culturali** per essere pronti a dare risposte, coerenti con la nostra fede, alle varie domande di senso che la società complessa ci mette davanti e *pronti a dare ragione della speranza che è in noi* (1 Pietro 3,8-18).

- Siamo consapevoli che per avviare questo cammino di formazione unitario, ognuno di noi - singolo o gruppo - dovrà rinunciare un po' ai propri spazi, alle proprie sicurezze per trovare soluzioni condivise?

Tra le altre cose che andrebbero migliorate e/o potenziate e che - periodicamente - vengono segnalate negli incontri parrocchiali troviamo, la pulizia e il decoro degli spazi comuni con particolare riferimento all'aula liturgica e un più manifesto coinvolgimento della Comunità nella attività caritativa.

Prima di concludere, permettetemi un piccolo... "conflitto d'interesse": è stato segnalato che, tra le cose che danno visibilità e contribuiscono a far crescere la parrocchia, c'è il **nuovo sito internet**, che da circa cinque anni curo insieme a Roberto.

Il nostro obiettivo era quello di fornire un'informazione puntuale sulle attività della parrocchia e non solo. Per questo - *settimanalmente* - trovate in homepage notizie della Chiesa universale, dal Papa alla Diocesi di Roma, uno sguardo sul nostro quartiere e la nostra città e, in particolare, sul mondo e sul modo di comunicare la fede nell'era digitale. Colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che ci seguono con fedeltà (circa 1500 visitatori unici al mese).

[...]

È giunto il momento di terminare con un ultimo punto; ultimo ma non meno importante, anzi.

A leggere con attenzione le risposte, alcune molto articolate, mi sono saltate agli occhi parole che definirei 'positive': **coraggio, gioia, accoglienza, entusiasmo, tenacia, affetto, impegno, speranza...**

Non mancano però altre parole che definirei 'negative' quali: **delusione, stanchezza, solitudine, incomprensione, abbandono, individualismo...**

Quest'ultime, in particolare, stanno ad indicare che il cammino che dobbiamo

percorrere è ancora lungo e non sarà sempre facile; il parroco nella sua relazione ci metteva in guardia e diceva:

Progettare la pastorale della parrocchia con la famiglia, vuol dire scoprire il progetto di Dio sulla famiglia e sulla parrocchia e delineare il **cammino di conversione** che famiglia e parrocchia devono percorrere per corrispondere “qui ed ora” al progetto di Dio.

Mi ha colpito perché lo stesso p. Lucio ha tenuto a sottolineare che:

Celebrare il **Giubileo** non significa preparare grandi eventi e grandi manifestazioni, ma, riprendendo il tema tanto caro al Servo di Dio ora Beato, papa Giovanni Paolo II quando indisse il Giubileo del 2000, **celebrare il giubileo significa anzitutto convertirsi**.
Anche per noi quindi, Giubileo significa chiedere al Signore che ci dia il dono della conversione, del perdono reciproco, dell'unità, della pace per la nostra comunità.

Concludo domandandomi e domandandoVi:

- Se conversione significa 'cambiare direzione', la nostra comunità sta andando verso quella giusta?
- Quali sono i segni, gli eventi, ma anche le persone che possono aiutarci a discernere tutto questo?
- Avremo l'umiltà, la disponibilità e la forza per far fronte i cambiamenti che fossero necessari?

Celebrare i primi cinquant'anni della parrocchia e proiettarsi nei prossimi cinquanta è e sarà, con l'aiuto di Dio, una bella sfida che ha l'obiettivo di provare/riuscire a vivere in modo che gli altri possano dire “*guardate come si amano!*” (cit. Tertulliano in relazione ad Atti 2-3 ma è anche richiamata in una risposta) e dove tutte le componenti della comunità si sentano, come dice il parroco, “*come a casa propria*”...come in famiglia!

Grazie dell'attenzione.

ADB